

Nuove interpretazioni e integrazione euromediterranea

Il caso del sistema agro-alimentare del Mediterraneo

FABIO POLLICE, VIVIANA D'APONTE, CATERINA RINALDI

1 - INTEGRAZIONE MEDITERRANEA: TENDENZE E PROSPETTIVE (V. D'APONTE)

Con l'intensificazione prodottasi nelle relazioni tra regioni dell'Estremo Oriente e Stati Uniti, la rivitalizzazione del traffico marittimo attraverso il Mediterraneo ha nuovamente focalizzato l'attenzione degli studiosi sul ruolo di *gateway* svolto da questo importante Bacino marittimo. L'esigenza di ripensare l'organizzazione portuale per meglio indirizzare e rendere proficuo per le economie dei paesi rivieraschi dell'area l'apporto prodotto dai traffici intermodali che il sistema delle relazioni commerciali consente interessa, in misura cospicua, sia il versante adriatico, sia il versante tirrenico italiano dove sono già presenti significative realtà portuali. Il Mediterraneo è sempre stato un luogo d'incontro, di civilizzazione, d'interessi strategici, di scambi commerciali e culturali, nonostante le non secondarie diversità religiose, politiche, economiche e sociali che ne fanno un'area di forti contraddizioni, in cui le contrapposizioni si manifestano, sia pur con diversa intensità e caratterizzazione, nelle diverse realtà geografiche, specialmente dove coesistono antiche tradizioni insieme a situazioni politiche di estrema instabilità. Tale situazione ha sempre costituito un pesante condizionamento all'effettiva stabilizzazione dell'area che, lungi dal trovare nella presenza unificante del bacino marittimo una ragione di coerenza e di cooperazione, ha visto amplificare le ragioni di contrapposizione a seguito di aspre lotte tra popolazioni confinanti (tra tutti: Israele-Palestina; Libano-Siria).

Per tale ragione, ben al di là della differenziazione che si coglie attraversando la linea ideale di demarcazione economica tra sviluppo e sottosviluppo, assumono rilevanza ben precise suddivisioni in sub-aree geopolitiche, disegnate da diversità nette rintracciabili nella storia economica, sociale e politica della Regione¹. La conclusione più ovvia che si fa strada è la necessità di dover abbandonare ogni pretesa ricerca di un'area omogenea o di un'area funzionalmente integrata, sicché lo stesso riferimento ad un "sistema-Mediterraneo", inteso come regione contraddistinta da un insieme di interconnessioni sinergiche e multilaterali, appare invero un'astrazione concettuale con ben pochi riscontri sul piano geoeconomico e geopolitico². Le ragioni imposte dalla realtà geopolitica sono tanto più forti quanto più consistente è il legame di ordine geoeconomico che unifica gli interessi delle maggiori potenze di fronte all'assetto di paesi che, per posizione geografica lungo le grandi direttrici delle *pipe-line* internazionali, gli sbocchi marittimi o gli stessi terminali portuali dell'approvvigionamento energetico non possono essere considerate ininfluenti nella composizione geografica del potere mondiale del secolo in cui viviamo. Questo evidente contrasto tra interessi locali e riflessi internazionali degli assetti politici regionali spiega le difficoltà che rendono arduo ogni tentativo volto ad armonizzare le politiche di paesi caratterizzati da situazioni di crisi permanente degli equilibri politici, talché i caratteri dominanti della disomogeneità continuano ad emergere in misura prepotente e a frenare quel processo di integrazione che da più parti è avvertito come presupposto ineludibile per la stabilizzazione socio-economica dell'area³.

Orbene, se sul piano dell'integrazione commerciale il ruolo di "ponte" tra Est ed Ovest che il Mediterraneo riprende a svolgere presuppone un piano d'investimenti in direzione del sistema complessivo delle reti di trasporto⁴, sul piano politico il progressivo ampliamento e consolidamento dell'Unione Europea sembra poter prefigurare un ruolo di "mediatore" e di "ordinatore" economico che, attraverso i partner che ne costituiscono la fronte meridionale, dovrebbe consentire all'Europa di estendere in forme di cooperazione e di integrazione intermediterranea. Da ciò deve farsi discendere il convincimento che il dibattito intorno alla valenza del progetto di integrazione mediterranea rappresenti la diretta ed immediata conseguenza delle sfide imposte dal processo di ampliamento dell'Unione Europea. Del resto, non sembra corretto sottacere la circostanza che, dall'osservatorio geoeconomici sia emerso il timore che l'attenzione delle istituzioni comunitarie potesse essere eccessivamente catalizzata verso i paesi del recente ampliamento ad Est e che l'interesse verso altre aree geografiche – che pure rivestono un ruolo strategico essenziale negli equilibri politici ed economici – potesse progressivamente affievolirsi.

In tal senso, le ragioni della non celata perplessità manifestata da alcune riflessioni in ambito geopolitico⁵ vanno riflettute alla luce di una considerazione incentrata sulla valutazione dell'entità della massa finanziaria disponibile per il sostegno alle economie lontane dalla convergenza comunitaria. Infatti,

così come per il caso specifico del Mezzogiorno d'Italia⁶ la politica euromediterranea non può essere non influenzata dallo sforzo aggiuntivo che l'Unione è chiamata a compiere per facilitare l'effettiva integrazione dei nuovi paesi dell'Est nell'area commerciale comunitaria. Questa preoccupazione, in buona sostanza, scaturisce da una lettura del partenariato euro-mediterraneo come alternativa all'allargamento ad Est e dalla previsione che, di fronte ad una chiara scelta a favore della seconda opzione, possano ridursi le risorse finanziarie necessarie a dare attuazione agli impegni di cooperazione con la sponda meridionale del Mediterraneo e, conseguentemente, possano divenire irraggiungibili le condizioni minime per una reale integrazione economica di quest'area geografica. Se si analizzano le iniziative di politica mediterranea degli ultimi decenni, infatti, è innegabile che esse siano tutte riconducibili al processo di implementazione delle relazioni tra l'Unione Europea e i cosiddetti Paesi Terzi Mediterranei (PTM). Più in particolare, l'intensità e la valenza geopolitica e geoeconomica dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo dipendono quasi esclusivamente dalle posizioni assunte dall'Unione Europea e dalle iniziative da essa intraprese.

Per una corretta valutazione geopolitica dello scenario contemporaneo giova rifarsi ad un recente passato in cui la Comunità è stata già chiamata ad attuare un intervento compensativo per attenuare un previsto impatto negativo dipendente dall'ampliamento negoziato nei confronti dei paesi mediterranei che nel 1986 sono entrati a far parte dell'Europa. In quel caso, infatti, anche se la finalità precipua di un intervento specifico aggiuntivo veniva rivolta al settore agricolo, per una presunta compensazione nei confronti di produzioni "sensibili", a favore dei più antichi partner mediterranei timorosi di ricevere un impatto negativo dall'ingresso di Spagna e Portogallo, non può sfuggire come attraverso la particolare enfasi con la quale venne sollecitata un'attenzione nuova per fronte mediterranea della Comunità abbia finito per rappresentare la ragione principale di una più attenta considerazione per le opportunità e le emergenze da iscrivere in agenda in termini di più complessiva politica euromediterranea. Al riguardo non può sfuggire come la politica della CEE, prima, e dell'UE, poi, nei confronti della compagine mediterranea si sia caratterizzata per un andamento decisamente altalenante e, talvolta, addirittura segnata da azioni contraddittorie, non di rado, nei fatti, divergenti dai reali interessi di questa importante regione geopolitica. Una circostanza, quest'ultima, che ha di certo contribuito a far sì che negli ultimi anni gli accordi mediterranei non abbiano assunto quell'unitarietà d'azioni che era sempre stata auspicata; unitarietà di concezione politica carente, sia dal punto di vista formale, sia in termini sostanziali, in quanto "contenitore" di accordi e di progetti soltanto in alcuni casi dotati di un significativo livello di coerenza malgrado i più volte conclamati intendimenti di costruzione di una "politica mediterranea globale". Invero, troppo spesso, gli obiettivi di natura meramente economica e commerciale sono apparsi come la finalità principale del partenariato euro-mediterraneo, piuttosto che costituire

il punto di partenza, il nesso occasionale per la realizzazione di uno strumento d'integrazione politica (Basile E., 1990; Conti S., Giaccaria P., 1998; Di Bella S., 1990⁷). In altri termini, può a ragione sostenersi che la politica mediterranea dell'Unione non ha avuto, in nessun caso, il carattere di una politica strategica, ma ha rappresentato, con le sue numerose sfaccettature, tendenze di breve periodo, occasioni estemporanee espressive dei mutamenti contingenti determinatisi nel procedere degli interessi particolari delle maggiori potenze. Tale interpretazione, incentrata sulla spinta costituita dal governo dell'emergenza, spiega anche la inattesa insistente attenzione, manifestatasi a seguito della caduta dell'ex blocco sovietico, nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale, verso i quali non pochi problemi di ordine interno e di riallineamento della cooperazione derivavano dallo sforzo straordinario che l'unificazione tedesca imponeva.

La variabile geopolitica, nonostante l'allentamento della pressione esercitata dalla residuale potenza sovietica, costituisce fattore di prioritaria rilevanza, tale da fare apparire più che fondato il timore che la prospettiva mediterranea venga progressivamente trascurata o, comunque, diluita in una miriade di modesti accordi tematici. Preoccupazione, ancora una volta, di ordine politico, per le gravi ripercussioni per gli equilibri geopolitici dell'area che potrebbe comportare e, non di meno, preoccupazione di ordine economico per l'indebolimento delle prospettive di integrazione economica euromediterranea del bacino marittimo proprio in un'epoca segnata dal rinnovato forte interesse degli Stati Uniti per l'intera regione.

A fronte di prospettive di impegno scarsamente efficaci, esiste una ben diversa realtà di intensi rapporti internazionali dell'UE con le aree appena citate in termini di collaborazione reciproca, animati, soprattutto, da una fitta rete di relazioni bilaterali di natura politica, sociale e culturale che prefigurano dinamiche collaborative estese al complessivo bacino del Mediterraneo, dove la prossimità spaziale determina legami di interdipendenza e, nello stesso tempo, di positiva competizione.

Proprio la vicinanza geografica e l'evoluzione nel tempo dei rapporti politici ed economici hanno generato una lunga tradizione di scambi commerciali fra le due sponde al punto che, a partire dagli anni Settanta, l'UE è diventata il principale partner per il commercio dei PTM, potendo peraltro beneficiare degli accordi preferenziali siglati per agevolare il transito delle merci. La formalizzazione di tali accordi è stata realizzata tramite trattati di associazione bilaterali tra l'Unione e ciascuno dei paesi mediterranei coinvolti nel processo. L'insieme di questi accordi non consente comunque di intravedere una struttura coerente che possa assurgere ad efficace politica mediterranea comunitaria, proprio per la prevalenza del carattere bilaterale, volto a regolarizzare rapporti economici già in buona parte esistenti, basati, in misura prevalente, su uno scambio tra beni manufatti di produzione comunitaria e materie prime provenienti dalla sponda meridionale. Questi traffici, in buona sostanza, sono l'effetto di un natu-

rale rapporto di scambio tra comunità dotate di un più evoluto e dinamico tessuto produttivo industriale e società in cui il processo di sviluppo è tuttora allo stadio iniziale, o in fase di progressivo dinamismo, sia pure frenato dal gap tecnologico che contraddistingue i differenziali di assetto produttivo tra le due opposte sponde del bacino mediterraneo. In un simile contesto, la funzione unificante e la capacità d'interferenza rappresentata dall'Unione, intesa come soggetto collettivo di natura innanzitutto politica e, contemporaneamente, di rilevanza economica, si rileva di straordinaria importanza in quanto base per l'estensione di un rapporto di integrazione incentrato sulla indiscutibile complementarietà che, nel suo complesso, si stabilisce tra le diverse regioni economiche dell'Unione e i paesi della sponda meridionale mediterranea.

Ciò che sembra necessario sostenere è che il riconoscimento, da parte dell'Unione Europea, di una specifica e peculiare attenzione per il bacino del Mediterraneo, deve essere inquadrato in un contesto di azioni in grado di fungere da supporto allo sviluppo in termini collaborativi, realizzando "solidarietà" e "sussidiarietà" tra soggetti politici e soggetti economici operanti nelle aree forti e soggetti analoghi che operano nelle aree deboli, attraverso iniziative "trasferibili" o suscettibili di affermarsi come attività "gemmate", in una prospettiva di reciproca convenienza per gli operatori economici.

Il criterio da privilegiare, per tanto, deve essere non già quello del "trasferimento" di fattori produttivi sul territorio, bensì quello fondato sulla realizzazione di una "rete" euromediterranea di iniziative, concepita unitariamente, nell'ambito di un più complesso progetto d'integrazione tra diverse realtà produttive, appartenenti a comparti omogenei e/o complementari e connessi.

Un simile processo ha una forte valenza politica in quanto rappresenta un insostituibile strumento di stabilizzazione costituendo la più valida premessa ad un riequilibrio che possa fungere da scudo allo sviluppo di condizioni sempre più esasperate di assetto dicotomico Nord-Sud: causa principale e devastante di fermenti politici e sociali, incubatore di malessere collettivo, potenziale fattore di insicurezza per tutta la regione. Del resto, come si è già ricordato, l'ampliamento a mezzogiorno della Comunità aveva finito per rafforzare la posizione contrattuale della fronte meridionale, non più uniche cenerentole, contrapposte al ricco e prospero cuore economico della prospera Europa del Centro-Nord, costringendo la Commissione ad una accelerazione del dialogo euromediterraneo nel tentativo di superare quel tradizionale atteggiamento relegato al semplice ruolo di promotore di commerci privi di ogni prospettiva di reciprocità e sviluppo.

Proprio per queste ragioni, la Conferenza di Barcellona, costituisce la base per un insieme di politiche decisamente innovative, caratterizzate da una concreta finalità di promozione dello sviluppo regionale, in termini che vogliono assumere rilievo e significatività di ampia progettualità propositiva di reciproca crescita economica all'interno del più vasto dialogo Nord-Sud. In questo quadro, infatti, vanno collocati i progetti integrati sud-sud che coinvolgendo paesi del

ALGERIA	Osservatore	Firma 12/2001		
CIPRO	Membro 07/1995	Pre-adesione		
EGITTO	Membro 06/1995	Firma 01/2001		
ISRAELE	Membro 04/1995	Firma 11/1995 Effett. 06/2000		
GIORDANIA	Membro 04/2000	Firma 11/1997	Firma 05/1996	
LIBANO	Osservatore 04/1999	Firma 2002	Effett. 1999	
MALTA	Membro 01/1995	Pre-adesione		
MAROCCO	Membro 01/1995	Firma 02/1996 Effett. 03/2000	Firma 05/1998 Effett. 1999	
SIRIA	Negoziati dal 2001	Negoziati in corso		
AUTORITÀ PALESTINESE		Firma 02/1997 Effett. 07/1997		
TUNISIA	Membro 03/1995	Firma 07/1995 Effett. 01/1996	Firma 1998 Effett. 1999	
TURCHIA	Membro 03/1995	Pre-adesione		Firma Effett. 1997

STATUTO WTO ACCORDI DI
PARTENARIATO EGITTO ISRAELE
EURO-MEDITERRANEO

Firma 05/1996	Effett. 1999	Firma 05/1998 Effett. 1999		Firma 1998 Effett. 1999	
					Firma Effett. 1999
	Firma 10/1992	Firma 06/1998 Effett. 1999		Firma 04/1998	
Firma 10/1992			Firma 02/1998 Effett. 01/1999		
Firma 06/1998 Effett. 1999				Firma 03/1999	
	Firma 02/1998 Effett. 01/1999				
Firma 04/1998		Firma 03/1999			

GIORDANIA	LIBANO	MAROCCO	SIRIA	TUNISIA	TURCHIA
-----------	--------	---------	-------	---------	---------

Tabella 1
 Accordi commerciali dei Paesi Terzi Mediterranei
(I membri dell'UE non sono stati presi in considerazione in quanto soggetti alla politica commerciale dell'Unione)

Mediterraneo extra-comunitario con regioni europee della fronte meridionale rappresentano la più concreta prospettiva di collaborazione finalizzata a rendere stabili condizioni di sviluppo reciproco.

Infatti, con l'intensificarsi degli scambi è divenuta improcrastinabile l'esigenza di impostare le relazioni commerciali su basi diverse e si è fatto sempre più pressante l'obiettivo di promuovere una zona mediterranea di libero scambio. Queste istanze sono confluite nella Conferenza di Barcellona del 1995, dove si è sollecitato un rilancio della politica mediterranea dell'UE proponendo la costituzione di una zona di libero scambio nel bacino mediterraneo entro il 2010. Il fine dichiarato degli accordi è "la costruzione di uno spazio comune di pace e stabilità mirante a promuovere un'area di prosperità condivisa che consenta la valorizzazione delle risorse umane, promuova la comprensione tra le diverse culture e favorisca gli scambi e le relazioni fra le società civili" (Conferenza di Barcellona, 1995). Si tratta di una fase del tutto innovativa nella strategia di integrazione euro-mediterranea, basata non più sulla semplice idea della cooperazione da parte UE a favore dei suoi vicini del Mediterraneo, bensì su un rapporto di vera e propria partnership, comprensivo di aspetti politici, economici e socioculturali. Una collaborazione, dunque, di ben più ampio respiro rispetto al passato, che miri a trasformare i rapporti di natura tradizionalmente economica tra l'UE ed i paesi terzi del Mediterraneo in relazioni fondate sul riconoscimento reciproco dello status di partner di pari responsabilità per il raggiungimento di obiettivi comuni. L'agricoltura, per più ragioni, costituisce un terreno di sperimentazione della collaborazione interregionale particolarmente interessante proprio per il fatto di costituire un settore verso il quale la sperimentazione di processi di qualità e l'adeguamento dei cicli stagionali della produzione consente forme di collaborazione di indubbio interesse.

La strada dell'integrazione, infine, supera ogni possibile contrapposizione incentrata su dispute di mercato e lo strumento della sperimentazione di trasferimento di *best practices* tra le due sponde del Mediterraneo costituisce un modello innovativo che non può non richiamare l'attenzione della ricerca geoeconomica. Le ragioni che motivano tale convincimento derivano dalla considerazione che il tema della politica Euromediterranea dell'Unione Europea non può essere disgiunto dal problema della convergenza economica dei paesi dell'Unione Europea, all'interno di un processo d'integrazione, che abbia sempre presente e sotto osservazione la dimensione "geografica" delle modificazioni in atto a scala regionale. Nello stesso tempo, diretta conseguenza della precedente considerazione, si osserva che in un contesto caratterizzato dal permanere di stridenti disomogeneità nello sviluppo regionale, Le analisi delle proiezioni territoriali della mobilità interregionale del capitale impongono specifiche politiche, finalizzate ad uno sviluppo "reticolare" delle aree maggiormente svantaggiate; sviluppo che presuppone specifiche "politiche regionali" cooperative, improntate ad un criterio di ampia diffusione territoriale dei relativi effetti geografici, fondate su basi realmente innovative e, soprattutto, in grado di superare

il mero significato di cooperazione economica, per giungere a quello più pieno di “co-sviluppo”, puntando, in altri termini, al superamento progressivo di quelle relazioni di dipendenza “sud-nord” che continuano a caratterizzare i rapporti tra le due regioni, ostacolando o addirittura inibendo i tentativi di integrazione sin qui ipotizzati.

Il settore agro-alimentare occupa un posto particolarmente rilevante nelle economie nazionali mediterranee, non solo per la sua importanza economica ed occupazionale, ma anche per il ruolo che viene ad esso attribuito nell’ambito dei piani di sviluppo elaborati dagli organi di governo operanti ai diversi livelli istituzionali. Per quanto riguarda i Paesi della riva meridionale ed orientale, l’agricoltura costituisce un bacino occupazionale ed una fonte reddituale di primaria importanza, in grado di contribuire significativamente al contenimento dei flussi migratori verso l’Europa. L’affermazione delle produzioni agricole sui mercati internazionali, inoltre, può contribuire ad accrescere la capacità di autofinanziamento dei sistemi produttivi di questi paesi, determinando un miglioramento delle tecniche di produzione e la riduzione della dipendenza alimentare dall’estero (Lorca A., Arce Borda R., 2000). In Europa la PAC ruota intorno al concetto di multifunzionalità dell’agricoltura: l’obiettivo è quello di preservare la rilevanza economica ed occupazionale dell’agricoltura europea di fronte alla concorrenza dei paesi terzi e, nello stesso, tempo fare dell’attività agricola una garanzia di tutela attiva del territorio, evitando l’insorgere di problematiche ambientali e paesaggistiche, come il dissesto idrogeologico, la desertificazione, la perdita di biodiversità, la dequalificazione del paesaggio, tutte conseguenze più o meno dirette dell’abbandono dell’attività agricola e all’urbanizzazione del mondo rurale.

Nell’articolazione delle relazioni intra-mediterranee, pertanto, l’agricoltura viene ad assumere un ruolo cardine, rafforzato ulteriormente dal regime di commercio e di mercato che l’UE ha stabilito e progressivamente esteso a tutti i partner; va infatti sottolineato che i tentativi di cooperazione sin qui attuati, come pure gli accordi di partenariato che ne sono scaturiti, hanno privilegiato proprio l’area della regolamentazione degli scambi agro-alimentari.

Tuttavia, malgrado l’impegno profuso dall’UE per rafforzare le condizioni di stabilità politica e sociale dei PTM, le relazioni di dipendenza tra la sponda settentrionale e quella meridionale, cui si è fatto in precedenza riferimento, non sono state superate e nel settore agricolo sono rimaste particolarmente evidenti. Nello specifico, il commercio dei prodotti agricoli non è riuscito a beneficiare di alcun intervento significativo: la dinamica degli scambi agro-alimentari testimonia assai efficacemente come la creazione di un’area di libero scambio per questo settore sia stata, fino ad oggi, più un progetto ideale che non un obiettivo effettivamente perseguito. Negli accordi, infatti, si fa riferimento ad una liberalizzazione graduale e reciproca sulla base dei flussi di scambio consolidati e nel rispetto della negoziazione internazionale in seno al WTO. In questo modo si mira a migliorare il regime di concessioni commerciali già conseguito con i pre-

cedenti accordi con l'UE, e ad introdurre il trattamento preferenziale per le esportazioni agricole comunitarie. Un partenariato euro-mediterraneo così impostato non riesce di conseguenza ad apportare sostanziali vantaggi ai PTM: gli scambi agro-alimentari, pur crescendo nel complesso, restano di fatto irretiti in un sistema di contingenti e di calendari di importazione assai poco flessibile.

Questa situazione deriva da una contraddizione politica di fondo: a fronte dell'importanza attribuita al settore nei processi di sviluppo, l'agricoltura ha di fatto sempre costituito un punto di attrito tra le due rive del bacino. Le motivazioni sono principalmente due:

- la mancanza di intenti unitari di collaborazione presente sia all'interno del blocco europeo – dove gli interessi rispetto al Mediterraneo sono avvertiti e sostenuti con diversa sensibilità – sia tra gli stessi PTM che hanno spesso cercato di negoziare ed ottenere una posizione di vantaggio secondo accordi bilaterali, piuttosto che nell'ambito di un più vasto accordo regionale;

- l'elevata concorrenza che le produzioni dei PTM sono in grado di esercitare rispetto a quelle di alcuni membri dell'UE e, più in particolare, a quelle dei paesi mediterranei. La competizione tra le due sponde nel settore agricolo ha così trovato espressione in una forte struttura di protezione commerciale adottata da entrambe le parti. L'area meridionale del bacino è al secondo posto nel mondo per livello di protezionismo dopo il Sud dell'Asia e, come evidenziato nella tabella 3, fa registrare valori tariffari sensibilmente più elevati della media dei Paesi in via di sviluppo, con un divario ancora più accentuato rispetto all'Europa dell'Est e all'America Latina.

Bisogna peraltro considerare che l'abbattimento tariffario e le concessioni non tariffarie stabilite dagli accordi di partenariato non hanno prodotto risultati significativi sul piano dell'intensificazione degli scambi per la presenza di numerose eccezioni stagionali o merceologiche e di molteplici vincoli quantitativi; tutti fattori che hanno inibito i processi di sviluppo che sarebbero potuti derivare dall'applicazione di quegli accordi. Al momento, la protezione tariffaria risulta essere una misura particolarmente efficace per il controllo delle esportazioni dei PTM verso l'UE, in special modo nel campo dei cosiddetti "prodotti sensibili" (principalmente frutta e legumi), così come in quello del pesce e dei crostacei, per i quali l'abbattimento delle barriere tariffarie è circoscritto a determinati periodi dell'anno, compatibilmente con l'andamento delle produzioni interne all'Unione, che trovano, così, un particolare regime di tutela.

2 - CARATTERI STRUTTURALI ED EVOLUTIVI DEL SETTORE (F. POLLICE)

La regione mediterranea si caratterizza, rispetto alle altre aree del pianeta, per una più bassa disponibilità di terra coltivabile e per una più forte pressione demografica che raggiunge livelli assai elevati proprio in corrispondenza delle

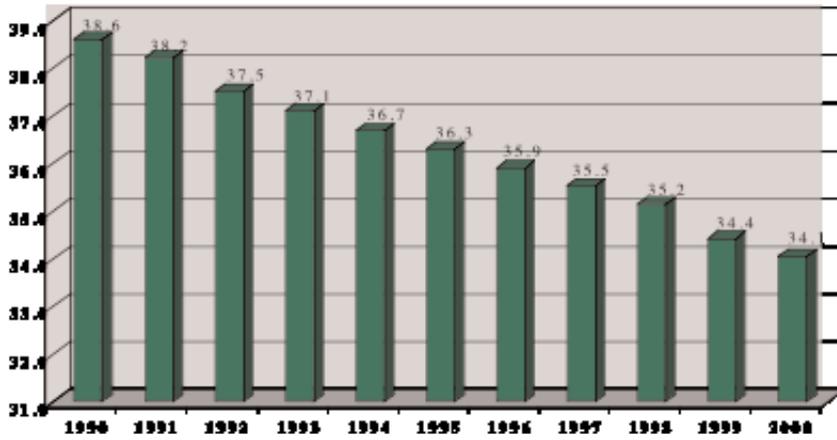
Tabella 2
 Popolazione nei paesi dell'area mediterranea (in migliaia)
 Fonte: FAO

	1990	2000	Var.%
Totale	369638	389566	5.39
Maschi	183767	193684	5.40
Femmine	185871	195883	5.39
Rurale	142718	132684	-7.03
Urbana	226926	256882	13.20

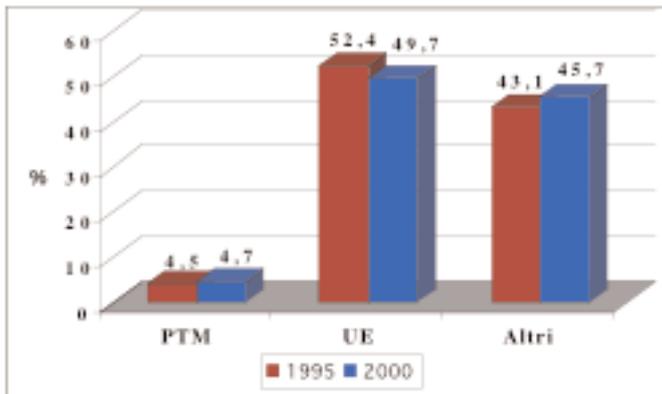
Tabella 3
 Tasso medio non ponderato dei diritti di dogana nei PTM nel periodo 1997-1999
 Fonte: Femise, 2002

	Tutti i prodotti	Agricoltura	Manufatti
Algeria	24.2	21.8	24.9
Cipro	8.4	26.1	4.8
Egitto	20.5	22.7	20.2
Israele	7.6	19.9	5.7
Giordania	16	—	—
Libano	9.8	—	—
Malta	7.6	6.8	7.9
Marocco	22.1	28.9	21.3
Tunisia	29.9	31.0	29.6
Turchia	12.7	47.9	5.4
PTM	15.9	25.6	15.0
PVS	13.1	17.0	12.4

1



2



1
Incidenza % della popolazione rurale
sul totale della popolazione nell'area
mediterranea
Fonte: nostra elaborazione su dati FAO

2
Peso relativo degli scambi commerciali dei
PTM per regione geografica
(% sul totale degli scambi)
Fonte: nostra elaborazione su dati Femise

aree contraddistinte da condizioni pedoclimatiche particolarmente favorevoli. Negli ultimi quaranta anni al Nord la superficie agricola è diminuita sotto la spinta dell'urbanizzazione e dell'esodo agricolo, e l'incidenza del settore agricolo dal punto di vista economico ed occupazionale si è fortemente ridotta. Tuttavia, in questo stesso periodo si sono registrati forti incrementi della produttività agricola dovuti sia alle innovazioni colturali sia alla razionalizzazione degli impianti produttivi. Nella parte meridionale del bacino, al contrario, si è assistito ad una crescita delle superfici agricole; un'espansione dovuta in larga misura alla messa a coltura di terreni incolti, grazie anche allo sviluppo di sistemi di irrigazione innovativi.

È fondamentale sottolineare che l'acqua non è più un fattore discriminante in grado di porre un limite alla produzione dei PTM, perché gli investimenti e le opere di canalizzazione ed approvvigionamento realizzate fanno sì che la produzione non sia strettamente ed esclusivamente vincolata all'elemento idrico. Tuttavia restano numerosi i fattori che continuano ad inibire il processo di sviluppo delle economie agricole del Sud: la fragilità degli ecosistemi spesso minacciati dall'affermazione di modelli colturali di tipo intensivo; la forte pressione esercitata sulle risorse naturali e, non di meno, la competizione con altri settori produttivi per l'utilizzo di tali risorse; l'elevato grado di specializzazione della produzione agricola e la forte polarizzazione del sistema produttivo che vede la contrapposizione tra la conduzione capitalistica delle aziende pubbliche o di proprietà estera e la piccola e frammentata proprietà familiare, orientata, perlopiù, all'autoconsumo e alle produzioni tradizionali di sussistenza.

Nonostante la persistenza di questi fattori destabilizzanti e la forte battuta d'arresto del ritmo di crescita subita nel corso degli anni ottanta⁸, l'importanza economica dell'agricoltura nel Sud è di oltre tre volte superiore a quella del Nord (rispettivamente, 15,6% contro 4,4% del PIL). La parte preponderante della produzione agricola, tuttavia, si concentra nei paesi dell'arco settentrionale, dove viene prodotto poco meno del 70% del PIL agricolo dell'intera area mediterranea e dove un attivo agricolo produce beni per un valore otto volte superiore a quanto accade nei paesi della sponda meridionale.

Analoga differenziazione si riscontra sul piano della diversificazione produttiva: quasi l'88% dei raggruppamenti merceologici del settore agro-alimentare ed oltre il 97% delle filiere di cui questo si compone, è infatti concentrato nei paesi dell'UE mediterranea.

Se, infine, si tiene conto che delle 32 filiere agro-alimentari presenti nel Sud, oltre un terzo è concentrato nella sola Turchia, si comprende non solo come tutta la riva Sud sia dipendente dalla riva Nord, ma anche come nei paesi dell'arco meridionale la fase della trasformazione industriale, quando non sia del tutto assente, rivesta un ruolo sostanzialmente marginale.

Dal punto di vista della composizione della produzione, sono tre le categorie di prodotti che meritano di essere prese in considerazione in virtù del loro peso economico-produttivo:

- 1) frutta e legumi, di cui la Spagna, con una quota superiore al 30%, è il principale esportatore della regione;
- 2) cereali e loro derivati, di cui i PTM sono fortemente deficitari;
- 3) prodotti della pesca, che svolgono un ruolo strategico nella diversificazione del settore agro-alimentare dei Paesi della sponda Sud (Lorca, Arce Borda, 2000).

Le produzioni agricole si caratterizzano per una certa specializzazione nel settore ortofrutticolo; quasi un quinto della produzione mondiale proviene infatti dall'area mediterranea. Proprio in questo settore però il Mediterraneo, come regione di produzione, accusa una progressiva perdita di quote di mercato e un indebolimento della propria posizione competitiva. Anche per il settore ortofrutticolo la maggior parte delle produzioni sono concentrate nella parte settentrionale del bacino; è in questa area, infatti, che vengono realizzati i due terzi circa dell'intera produzione regionale. Naturalmente, l'intera regione è leader mondiale nella produzione di beni tipicamente mediterranei, quali: l'olio d'oliva (98%), il vino (62%), l'uva (53%), il latte di pecora (50%), e, di conseguenza, nelle relative filiere⁹. L'incidenza dell'allevamento e dei prodotti zootecnici si sta progressivamente riducendo sia in termini assoluti sia in termini relativi, considerata cioè in rapporto alla popolazione; nella quasi totalità dei Paesi della sponda sud si rileva infatti una riduzione di circa il 35-40% della disponibilità pro-capite di ovi-caprini.

3 - GLI SCAMBI COMMERCIALI (C. RINALDI)

Se si prende in considerazione il complesso degli scambi internazionali, si scopre che il bacino mediterraneo rappresenta un'area relativamente più dinamica rispetto al resto del mondo e di importanza sicuramente crescente nello scenario internazionale: l'incidenza dei paesi mediterranei nel commercio internazionale è infatti attualmente attestata intorno al 20% (CIHEAM, 2001) ed ha mostrato un costante trend espansivo nel corso degli ultimi anni, restando, tuttavia, ampiamente al di sotto delle potenzialità offerte dal contesto geoeconomico. Gli scambi internazionali rispecchiano l'orientamento agro-alimentare dei sistemi produttivi mediterranei: la quota dell'import-export agro-alimentare sul totale degli scambi è infatti del 13%, valore superiore di circa 1,5 volte alla media mondiale. Questa cifra non è tuttavia rappresentativa in quanto si riscontra una forte differenziazione a livello nazionale. Sul versante delle esportazioni l'incidenza della componente agro-alimentare varia infatti da un minimo di appena lo 0,4% (Algeria) sino a valori superiori al 50%, come nel caso della Palestina e di Cipro. Anche sul fronte delle importazioni i valori sono molto disomogenei, variando dal 7% circa nel caso di Turchia e Israele a quote superiori al 20% nel caso di Algeria ed Egitto.

In linea generale, all'interno del sistema agro-alimentare mediterraneo i flussi di scambio sono la risultante di due distinte configurazioni economico-produttive; due realtà profondamente diverse tra loro che possono essere così di seguito sintetizzate:

- un sistema agro-alimentare dipendente dalle importazioni, imperniato sull'intervento pubblico nei mercati internazionali, finalizzato ad assicurare il consumo alimentare nei grandi centri urbani;
- un sistema agro-alimentare orientato all'esportazione dei prodotti agricoli mediterranei per i quali i paesi dell'area godono di vantaggi competitivi nella produzione e nel commercio internazionale, come nel caso della filiera ortofrutticola.

Conseguenza di questa struttura è il crescente squilibrio nella bilancia commerciale agro-alimentare dei paesi del Sud, addebitabile, in prima istanza, alle importazioni di prodotti di base necessari per compensare la riduzione della disponibilità pro-capite interna; un fenomeno, quest'ultimo, ascrivibile sia alla forte crescita demografica che ha caratterizzato questi ultimi decenni, sia alla riallocazione delle produzioni verso prodotti non di base domandati dai mercati internazionali. Seppure in misura minore, la situazione è tuttavia deficitaria anche nei paesi del Nord del Mediterraneo, anche se in quest'area gli scambi commerciali mostrano una struttura maggiormente equilibrata sia in termini merceologici che geografici. La presenza diffusa di un deficit agro-alimentare in peggioramento contrasta comunque notevolmente con il peso relativo che il commercio dei prodotti agro-alimentari riveste all'interno della bilancia commerciale dei paesi dell'area.

Passando a considerare la direzionalità dei flussi commerciali, va sottolineato il ruolo preponderante degli scambi euro-mediterranei: oltre la metà dell'export dei paesi mediterranei si indirizza verso l'UE, mentre le altre aree di esportazione presentano incidenze di gran lunga inferiori (USA e Canada 8-9%, Giappone 4%). Anche in questo caso si riscontra un marcato squilibrio tra Nord e Sud che riflette il diverso peso economico delle due aree: mentre l'import-export dell'UE verso i paesi mediterranei si aggira intorno al 3-4% del totale degli scambi dell'Unione, questo stesso flusso rappresenta il 40% circa dell'import-export dell'insieme dei PTM. L'Unione Europea è un esportatore netto di prodotti agricoli verso i paesi mediterranei con un surplus che nella seconda metà degli anni Novanta si è aggirato attorno ai 289 milioni di euro. Tuttavia, se si prendono in considerazione solo i tre Paesi con i quali sono stati rinnovati i negoziati nel 2000 (Tunisia, Marocco e Israele), la bilancia commerciale risulta quasi in equilibrio; inoltre, se a questi ultimi si aggiunge la Turchia, l'UE risulta essere persino un importatore netto con un deficit medio di due miliardi di euro. Da questo dato si evince chiaramente la consistente disomogeneità presente nel contesto dei PTM, area in cui la Turchia emerge come realtà completa-

mente a sé stante, con caratteristiche esclusive, dovute solo in parte ai negoziati di pre-adesione (Bayar, Yeldan, 2001). In questo contesto, si delinea un ulteriore elemento di distinzione tra i paesi della sponda meridionale:

- la provenienza delle importazioni del Maghreb si è progressivamente modificata, evidenziando una crescita dell'incidenza dei paesi asiatici e di quelli nordamericani ed una contrazione dei paesi non mediterranei dell'UE (passati in pochi anni dal 21% a poco meno del 10%); dal lato delle esportazioni non ci sono stati cambiamenti importanti nei rapporti con l'UE, mentre i mercati dell'Europa dell'Est sono stati in parte sostituiti da quelli asiatici;
- il mercato delle importazioni del Machrek si è spostato verso i paesi dell'UE non mediterranei (+10% negli ultimi 15 anni) a svantaggio di quelli mediterranei; le relazioni commerciali sono particolarmente migliorate con la zona del Maghreb, sebbene l'Europa mediterranea continui a rappresentare il principale mercato di sbocco per le proprie produzioni agro-alimentari con una quota del 45% sulle esportazioni totali (INEA, 2002).

Dal punto di vista merceologico si può osservare che esiste una struttura dualistica degli scambi agro-alimentari, con i paesi del Nord che importano da quelli del Sud materie prime agricole da trasformare e, in parte, da riesportare, e questi ultimi che importano da quelli del Nord prodotti agricoli di base e, in misura minore, prodotti finiti agro-alimentari (INEA, 2002). Considerando le esportazioni dell'intera regione mediterranea verso l'UE, si riscontra una forte concentrazione merceologica. La frutta gioca un ruolo di importanza particolare in quasi tutti i paesi in esame, insieme ai prodotti ittici e al tabacco; naturalmente vi sono delle specializzazioni nazionali – l'olio è un prodotto di base in Tunisia, lo zucchero in Egitto e i legumi in Turchia, Marocco ed Egitto (Lorca, Vicéns, 2001) – ma nel complesso, a fronte di orientamenti produttivi tendenzialmente convergenti, l'export dei diversi paesi presenta configurazioni piuttosto simili. Le importazioni dei PTM sono anch'esse relativamente concentrate: più del 50% delle importazioni sono infatti rapportabili ad appena nove categorie di prodotti. La struttura delle importazioni può essere sintetizzata in due grandi gruppi: da un lato, un flusso di prodotti e sottoprodotti cerealicoli (grano, farina e orzo) e, dall'altro, prodotti dell'allevamento bovino e derivati (bestiame, latte, carne, formaggio) (Bayar, Yeldan, 2001). Le importazioni di zucchero, grano, latte e farina coprono un terzo delle importazioni totali e in alcuni casi entrano in competizione con prodotti locali (Egitto, Marocco).

In generale si può affermare che mentre tra i paesi del bacino esiste una netta somiglianza nella struttura degli scambi commerciali, i PTM mostrano un'elevata complementarità con i paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Marocco e Spagna mostrano la massima somiglianza in assoluto nella propria struttura delle esportazioni, seguiti dalla Turchia nei confronti della Grecia, da Israele nei confronti dell'Olanda e della Spagna. Per quel che riguarda l'indice di

complementarità, i paesi la cui struttura delle importazioni dall'UE ricalca in maggiore misura la struttura delle esportazioni extra-UE dell'Unione sono Cipro, Malta e Israele (INEA, 2002). Inoltre, gli scambi intra-PTM sono rimasti su livelli modesti, ampiamente al di sotto delle opportunità di scambio derivanti dalle rispettive configurazioni produttive. In realtà, uno dei motivi che vengono solitamente adottati per giustificare il ritardo nell'integrazione sud-sud è dato proprio dall'assenza di complementarità tra le strutture produttive dei diversi paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Effettivamente, osservando la struttura degli scambi, la complementarità tra i PTM appare significativamente bassa e questo anche a causa della verticalità degli scambi con l'Europa; una constatazione, quest'ultima, che trova conferma nella circostanza che i paesi del Machrek, meno legati all'Europa, presentano un livello reciproco di complementarità superiore rispetto a quelli del Maghreb (FEMISE, 2002).

Tali ultime caratterizzazioni relative alla somiglianza e alla complementarità tipologica degli scambi agro-alimentari discendono sia dalle specificità geografiche della regione mediterranea, sia dall'assetto produttivo del settore nelle sue diverse componenti sistemiche. Va infatti considerato che gli orientamenti produttivi sono spesso una conseguenza dei vantaggi comparati che ogni nazione può vantare nell'ambito del commercio internazionale; vantaggi che talvolta inducono dei processi di specializzazione produttiva che, lungi dall'apportare sostanziali benefici di natura economica o occupazionale, rischiano di accrescere il livello di dipendenza dall'estero e, nel lungo periodo, di compromettere la competitività dei relativi sistemi produttivi. Sotto questo aspetto, il Mediterraneo, in generale, ed i paesi dell'arco meridionale, in particolare, si caratterizzano come un'area fortemente dipendente dall'Europa continentale e dalle altre aree economicamente avanzate per quanto riguarda il settore agro-alimentare ed i settori ad esso collegati. L'evoluzione negli ultimi anni mostra che, malgrado una diversificazione reale delle esportazioni, il persistere di un'eccessiva concentrazione geografica dell'export sottopone i paesi del bacino al rischio di subire gli effetti negativi della congiuntura dei loro grandi partner.

4 - LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO AGRO-ALIMENTARE MEDITERRANEO (V. D'APONTE, C. RINALDI)

È a questo punto opportuno chiedersi quali possano essere gli effetti della liberalizzazione del mercato agro-alimentare nel bacino mediterraneo, così come stabilito tra gli obiettivi della Conferenza di Barcellona, e valutarne le ricadute tanto sulle economie più forti quanto su quelle in via di sviluppo.

La maggiore apertura ai mercati internazionali potrebbe a prima vista sembrare una caratteristica positiva dell'evoluzione dei sistemi agro-alimentari mediterranei. Tuttavia una prima osservazione da fare è che essa implica una maggiore vulnerabilità di tali sistemi dal punto di vista della sicurezza alimentare, dal momento che favorirebbe una più rapida destrutturazione delle filiere

agro-alimentari tradizionali, contribuendo a rendere i PTM maggiormente dipendenti dai rispettivi partner commerciali. D'altro canto va sottolineato come, almeno finora, questi paesi - e segnatamente quelli meno sviluppati - non possiedono (salvo rare eccezioni) le capacità imprenditoriali e gli investimenti necessari per realizzare e gestire le strutture di trasformazione agro-industriali e le reti di distribuzione necessarie affinché possa essere attuata efficacemente una reale competizione sui mercati internazionali. A pregiudicare ulteriormente l'inserimento dei PTM nei circuiti dell'economia mondiale vi è, poi, la persistenza di stretti legami con l'UE, legami che ne accentuano la dipendenza economica.

Indubbiamente l'eliminazione del protezionismo agricolo da parte dell'UE comporterebbe un aumento consistente delle esportazioni dei PTM. Tuttavia, considerato il basso livello di integrazione dell'agricoltura con gli altri settori, si può ipotizzare che un'accelerazione verso la liberalizzazione del commercio agricolo avrebbe in taluni casi ripercussioni relativamente modeste sul PIL (Lorca, Vicéns, 2001). Questa circostanza implica che la liberalizzazione agricola, pur costituendo un elemento niente affatto secondario nel processo di integrazione euro-mediterranea, non sia sufficiente da sola a dare un impulso decisivo allo sviluppo dei paesi della riva Sud del Mediterraneo. I risultati in termini di occupazione appaiono, invece, più rilevanti, soprattutto se confrontati con le variabili maggiormente significative, anche perché uno dei principali problemi di politica economica dei PTM è proprio la disoccupazione, addebitabile in larga misura ad un'economia che non riesce ad assorbire la popolazione attiva in continuo aumento. E' pertanto ipotizzabile che la liberalizzazione agricola possa determinare un incremento della popolazione e, di conseguenza, fornire un sostegno concreto alle popolazioni che vivono in ambiente rurale - soprattutto nel Maghreb - costituendo un fattore di stabilizzazione politica e sociale. Tuttavia, occorre che accanto alla liberalizzazione dei mercati anche altri ostacoli interni siano rimossi. In primo luogo, andrebbero migliorate le infrastrutture di trasporto e i servizi di rete. I trasporti marittimi e i servizi portuali, che nella maggior parte dei casi appartengono in maniera monopolistica al settore pubblico, offrono una qualità del servizio poco concorrenziale rispetto agli standard internazionali, a svantaggio degli operatori privati esteri. Pertanto, un passo importante verso l'integrazione consiste nell'apertura del settore dei trasporti e nell'abbattimento di tutte le disparità di trattamento tra operatori locali e stranieri, e, non di meno, nella definizione e nell'approvazione di norme, standard e procedimenti di certificazione. In secondo luogo, le procedure doganali risultano ancora troppo lunghe (talvolta fino a 20-30 giorni) e poco efficaci, trovando spesso applicazioni del tutto arbitrarie, soprattutto con riferimento al valore dei prodotti importati. L'accelerazione del processo di abbattimento tariffario, quindi, deve essere accompagnata anche da una riforma e un'armonizzazione delle procedure doganali, in particolare per quanto concerne il riconoscimento della documentazione emanata dai paesi di origine delle importazioni.

Un ulteriore aspetto da prendere in esame riguarda gli effetti che la liberalizzazione avrebbe sul mercato europeo. Gli agricoltori europei hanno denunciato la debolezza della protezione comunitaria di fronte ai PTM e la mancanza di un sostegno finanziario per quei prodotti mediterranei che, in assenza di adeguate barriere doganali, si troverebbero esposti alla concorrenza diretta dei prodotti provenienti da questi paesi.

È chiaro che la protezione tariffaria di questi prodotti è una variabile fondamentale nell'analisi dell'evoluzione del sistema agro-alimentare del Mediterraneo, dove, al momento, gli accordi preferenziali determinano differenze nel livello di protezione effettiva tra paesi diversi. Nell'ipotesi della liberalizzazione dei mercati la crescita netta delle esportazioni dei cosiddetti "prodotti sensibili", per esempio, farebbe registrare un valore ipotizzabile intorno all'11% in cinque anni, con una media del 2,1% ogni anno. In particolare, la crescita stimata delle esportazioni di frutta rappresenterà il 5,4% della quantità che Francia, Portogallo, Spagna, Grecia e Italia esportano attualmente verso il resto dell'UE; nel caso dei legumi, questa cifra si avvicinerebbe approssimativamente al 4% e considerevole sarebbe anche la crescita per pesci e crostacei (6,4%) e piante vive (1,4%) (Kebabjian G., 1995). Posto che è poco probabile che il loro consumo aumenti allo stesso ritmo, trattandosi di prodotti di prima necessità, risulta implicita l'esigenza di proteggere il settore all'interno dell'UE o, quantomeno, di riconvertirlo prima di eliminare totalmente le barriere tariffarie (Lorca F., Vicens J., 2001). È evidente che i paesi dell'UE maggiormente coinvolti in questo processo di intensificazione della concorrenza siano proprio quelli mediterranei i cui orientamenti produttivi determinano una configurazione competitiva non molto dissimile da quella potenzialmente acquisibile dai PTM¹⁰. È dunque opportuno sottolineare che nell'attuale scenario una liberalizzazione unilaterale non appare politicamente realizzabile, ma un'apertura reciproca non dovrebbe apportare benefici concreti, se non per i produttori di latte, carne e cereali dell'Europa continentale.

Una questione centrale per il successo dell'integrazione euro-mediterranea è, infine, lo sviluppo di un processo d'integrazione sud-sud, un processo che consentirebbe di realizzare quelle economie di scala che compenserebbero la limitata ampiezza dei mercati nazionali e che potrebbe accrescere il livello di attrattività dell'area per gli investimenti stranieri. Nonostante tutti gli attori del partenariato euro-mediterraneo ne siano coscienti, questa integrazione è oggi in ritardo rispetto a quella che si è andata parallelamente sviluppando all'interno dei confini del continente europeo. Sembra, in effetti, che anche i paesi più innovatori - Turchia, Egitto, Tunisia, Marocco, Giordania - abbiano implementato maggiormente le loro relazioni con l'Europa e il resto del mondo piuttosto che con gli altri PTM. Il processo d'integrazione all'interno della regione meridionale del bacino mediterraneo costituisce una componente chiave o, più propriamente, un presupposto ineludibile per l'attuazione di una zona di libero scambio che abbracci l'intera area mediterranea.

Alla luce delle considerazioni sin qui sviluppate, le prospettive del sistema agroalimentare mediterraneo sono legate alla definizione di un accordo politico tra i paesi delle due rive e, ancor prima, tra le stesse nazioni comunitarie che, proprio su queste tematiche, continuano a mantenere posizioni fortemente divergenti legate alla tutela di interessi nazionali. E' quello che Lorca (2001) ha definito un "Patto agricolo mediterraneo": un patto politico a due livelli - UE/PTM e UE mediterranea/UE non mediterranea - che tenga conto dei benefici della liberalizzazione sui PTM e dei suoi costi per i paesi mediterranei dell'UE.

5 - BREVE CONCLUSIONE (F. POLLICE)

Come è stato giustamente osservato (Alessandrini, 2001) le alternative che si prospettano per la regione mediterranea sono sostanzialmente tre:

- una integrazione forte: una prospettiva molto ottimistica, ma poco probabile, che richiede una migliore redistribuzione delle risorse e un'elevata produttività, come conseguenza di crescenti redditi dovuti alla caduta delle barriere doganali e ad un mercato più ampio. Le condizioni necessarie per conseguire questo risultato sono una maggiore apertura del mercato europeo, un sostanziale trasferimento di risorse finanziarie verso i PTM e il successo del processo di allargamento ad Est;

- una integrazione debole: prospettiva molto più probabile, insufficiente, tuttavia, a sostenere le aspettative di sviluppo dei PTM. Come conseguenza la pressione migratoria rimane alta;

- una integrazione parziale: un risultato instabile, derivante dalle insanabili divisioni tra i PTM, in parte dovute all'irrisolto conflitto arabo-israeliano, in parte alla propensione dei paesi arabi di dare priorità ad una propria integrazione interna rispetto ad una con altri paesi. Come conseguenza di questa congiuntura gli investimenti esteri si dirigono solo verso alcune aree, mentre possono svilupparsi flussi migratori sia interni che verso l'esterno.

L'analisi fin qui svolta, tuttavia, porta a concludere che il disegno di un unico sistema agricolo mediterraneo è ancora lontano dal realizzarsi. Come è stato correttamente osservato (Conti S., Giaccaria P., 1998), il Mediterraneo si caratterizza per un dualismo di fondo che vede contrapposte un'immagine di unitarietà dal punto di vista sociale e culturale e una radicata disomogeneità economica, demografica e politica, di fronte alla quale il partenariato euro-mediterraneo appare alquanto fragile e, comunque, non in grado di contrastare l'azione destrutturante delle conflittualità politiche e commerciali. Le politiche euro-mediterranee appaiono insufficienti a risolvere le tensioni e i malesseri del Sud, così come risultano inefficaci nei confronti di problematiche quali l'incremento demografico e i flussi migratori che ne derivano o, ancora, la redistribuzione

territoriale della popolazione che si traduce nell'abbandono delle aree rurali e nella crescita incontrollata delle aree urbane. In secondo luogo, il processo di globalizzazione allarga le filiere produttive oltre le aree geograficamente limitrofe, aprendo i sistemi economici a nuovi concorrenti, e modifica i modelli di consumo a ritmi sempre più incalzanti, rendendo così più difficili i processi di equilibrio e di integrazione. La centralità del Mediterraneo è, infine, indebolita ulteriormente dalla circostanza che i rapporti tra le due sponde continuano ad essere improntati su una struttura gerarchica, del tipo centro-periferia, con un'innegabile dipendenza dei paesi meno sviluppati dalle economie più forti. Finché persisterà la dicotomia Nord-Sud, anche le politiche economiche non potranno avere una dimensione sistemica e, tanto meno, proporsi ad una scala mediterranea.

1 Basti pensare, come esemplificazione, alla difformità delle strategie di politica economica: alcuni Paesi perseguono una politica di liberalizzazione del commercio, crescita del settore privato e differenziazione delle esportazioni, supportata da azioni volte a promuovere il risparmio privato nazionale e ad attirare quello internazionale; altri, ancorati alla tradizione “inward-looking”, detengono ancora monopoli di numerose attività e basano le proprie economie sugli introiti doganali, sul finanziamento inflazionistico della domanda, nonché sul ricorso al credito e al deficit pubblico. Nel Rapporto Femise 2001 viene fatta una sommaria distinzione in tre categorie: un primo gruppo, costituito da Egitto, Giordania, Israele, Malta e Cipro, con livelli di libertà economica analoghi a quelli di Estonia e Ungheria; un secondo gruppo, formato da Marocco, Turchia e Tunisia, in una situazione simile a quella della Polonia; un terzo gruppo, comprendente Algeria e Siria, ancora sensibilmente in ritardo e più comparabile alla Romania. Il Libano e l'Autorità Palestinese vengono invece considerati come casi particolari principalmente per la loro situazione politica (FEMISE, 2001).

2 E' stato giustamente osservato che è proprio il voler ridurre ad unità ciò che si presenta in sé differenziato, l'errore fondamentale dell'approccio euro-mediterraneo (Campione, 1998). “L'insieme mediterraneo è (invece) composto ... da molti sottoinsiemi che sfidano o rifiutano le idee unificatrici” (p.6).

3 Il problema si è acuito enormemente nel corso degli ultimi decenni a causa dell'intensità assunta dai flussi migratori determinati, per l'appunto, dalle disparità tra la sponda meridionale e quella settentrionale. L'esigenza di regolamentare i crescenti flussi

di migrazioni da Sud verso Nord richiede interventi radicali che agiscano sulle cause del problema, apportando cambiamenti nelle strutture dei sistemi economici locali.

4 La rotta transatlantica che unisce l'Estremo Oriente, attraversando Cina, India, Medio Oriente, con la costa Atlantica degli States presuppone un complesso ed articolato reticolo di relazioni terrestre-marittime che coinvolgono numerosi porti europei tra i quali, principalmente, Gioia Tauro/Napoli e Taranto, a sud, e Genova/Trieste a nord, insieme a Algeiras e all'accoppiata Rotterdam/Amburgo nel nord Europa. Ne consegue una forte spinta all'integrazione intermodale dei trasporti con l'enfaticizzazione di principali corridoi di traffico intereuropei.

5 In tal senso si veda D'Aponte (2003) a proposito dell'influenza prodotta dai successivi ampliamenti sui settori geografici che hanno costituito le frontiere geostrategiche dell'Europa Comunitaria.

6 Il problema vero della politica regionale nei confronti delle regioni meridionali secondo il D'Aponte (2004) non è tanto quello dell'ammissione o meno al finanziamento, quanto la circostanza che la condizione di conseguito riallineamento (Convergenza economica) sia conseguita per effetto “statistico”, in ragione di un abbassamento generalizzato degli indici di confronto dipendente dal “peso” derivante dalle situazioni d'ingresso espresse dai parametri finanziari dei nuovi partner dell'Est.

7 Come annotava Di Bella già nel 1990, “l'intensificazione del commercio ha rappresentato, nello stesso tempo, l'obiettivo principale e lo strumento privilegiato per perseguire l'integrazione econo-

mica tra la CEE e i Paesi del Bacino del Mediterraneo" (p.83).

8 In questo periodo l'allargamento della CEE alla Grecia (1981) ed alla Spagna e Portogallo (1986), con la conseguente abolizione delle tariffe per i prodotti ortofrutticoli provenienti dai nuovi Stati membri ha causato una perdita di competitività delle produzioni agricole dei PTM. Anche nel corso degli anni '90 il tasso medio di crescita della produzione agricola è diminuito sensibilmente in tutto il bacino, con la sola eccezione dei Paesi del Machrek, portando ad una diminuzione generalizzata del contributo dell'agricoltura alla crescita economica.

9 Tanto le politiche nazionali quanto quelle comunitarie stanno cercando di rafforzare i rapporti tra l'agricoltura e gli altri comparti del sistema agro-alimentare, al fine di "sviluppare un concetto di filiera nel quale si possa verificare l'avvicinamento ... delle attività economiche legate alla produzione, alla trasformazione e alla commercializzazione agricola" (Amodio, 1998).

10 E', per esempio, il caso della frutta, di cui il 63% del totale commerciato all'interno dell'UE ha provenienza mediterranea e di cui anche i PTM sono grandi produttori.

- Alessandrini S., 2001, *Consequences of European Union Enlargement for the Mediterranean*, Femise Research Programme, Gennaio 2001.
- Amodio T., 1998, "Innovazione e cooperazione nel sistema agroalimentare. Per una rete internazionale integrata tra Maghreb centrale e Mezzogiorno d'Italia", in *Geotema*, n°12, pp. 125-131.
- Basile E., 1990, "I prevedibili fallimenti e il probabile declino della politica mediterranea della CEE", comunicazione al Simposio Internazionale *Le economie agro-alimentari nell'area mediterranea*, Portici.
- Bayar A., 1998, "European Enlargement to the East and Its Implications for the MENA Region", Paper presentato all'*Economic Research Forum Fifth Annual Conference*, Tunisia, 31 Agosto - 2 Settembre 1998.
- Bayar Ali H.; Yeldan Erinc A., 2001, *Agricultural Trade Liberalization in The South Mediterranean NIC's, Turkey, and The European Union. An Intertemporal, Multi-Region General Equilibrium Analysis*, Avril 2001.
- Campione G., 1998, "La frontiera mediterranea tra attese ed oblii", *Geotema*, n°12, pp. 3-9.
- Conti S., Giaccaria P., 1998, "Scale, politiche, centralità mediterranee", *Geotema*, n°12, pp. 49-56.
- D'Aponte T., "L'ampliamento dell'Unione Europea", in: Cagliozzi R. (a cura di) *Le prospettive dell'Ampliamento*, Dip. Scienze dello Stato, Napoli, 2003, pp. 12-38
- D'Aponte T., "Il Mezzogiorno e l'Europa "più larga": le "distanze" della convergenza", in: Amato, V. (a cura di) *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione*, Aracne, Roma, 2004, pp. 63-91.
- De Rosa Dean A., 1997, *Agricultural Trade and Rural Development in the Middle East and North Africa: Recent Developments and Prospects*, A.D.R. International, Ltd.
- Dessus S.; Suwa A., 2000, *Regional Integration and Internal Reforms in the Mediterranean Area*, OECD, Development Centre Paris, France.
- Di Bella Salvo, 1990, *Relazioni commerciali tra l'Italia, la C.E.E. ed i Paesi del Mediterraneo*, Cooperativa universitaria Libreria Catanese, Catania, 1990.
- Femise, 2000, *Economic Trends in the MENA Region*, Rapporto Femise.
- Femise, 2001, *Le processus de transition économique et la mise en œuvre du Partenariat Euro-Méditerranéen*, Rapporto Femise, Settembre 2001.
- Femise, 2002, *Rapport sur l'évolution de la structure des échanges commerciaux et des investissements entre l'Union Européenne et ses Partenaires Méditerranéens au Conseil des Ministres du Commerce de Tolède*, Marzo 2002.
- Goto J., 1997, *Regional Economic Integration and Agricultural Trade*, World Bank, Washington.
- Grethe H.; Tangermann S., 1998, *The New Euro-Mediterranean Agreements: An Analysis of Trade Preferences in Agriculture*, Mimeo, University of Göttingen.
- Hoekman B.; Djankov S., 1996, "The European Union's Mediterranean Free Trade Initiative", in *The World Economy*, vol. 19, n° 4.
- INEA, 2002, *L'Unione Europea e i Paesi Terzi del Mediterraneo. Accordi commerciali e scambi agroalimentari, Osservatorio sulle Politiche Agricole dell'UE*, INEA, Aprile 2002.
- Kebabjian, G., 1995, "Le libre-échange euro-maghrébin: une évaluation macroéconomique", *Revue Tiers-Monde*, vol. XXXVI, n° 144, Ott-Dic.
- Lorca A., ; Arce Borda R. de, 2000, *L'impact de la libéralisation commer-*

ciale euro-Méditerranéenne dans les échanges agricoles et le rôle des ressources hydriques comme facteur de différenciation des produits, Etude financé par le Femise, 17 febbraio 2000.

Lorca A.; Vicens J. (a cura di), 2001, "L'impact de la libéralisation commerciale euro-méditerranéenne dans les échanges agricoles", *Forum Euro-Méditerranéen Des Instituts Economiques, Seconde Conference Du Femise*, Marseille, 29-30 Marzo 2001.

Oecd, 1998, *Migration, Free Trade and Regional Integration in the Mediterranean Basin*, OECD, Paris.

Ragosta E., 1999, *La cooperazione euromediterranea: il Programma MEDA*, ICE.

Regnault H., 1997, "Les échanges agricoles: une exception dans les relations euroméditerranéennes", *Monde Arabe Maghreb Machrek*, décembre 1997.

Rizzi F., 1997, *Unione Europea e Mediterraneo. Dal Trattato di Roma al dopo Barcellona (1957 - 1997)*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze.

Sigalla Fiona D., 1992, "Regional Effects of Liberalized Agricultural Trade", *Economic Review*.

Solagral, 1998, *Le commerce des produits agricoles entre l'Union Européenne et les pays méditerranéens*, Rapport Final, Studio DG VI/A/5.